

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore **CORRIAS** Alfredo

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GIUGNO 1971

Istituzione della Provincia di Oristano

ONOREVOLI SENATORI. — La Costituzione della Repubblica italiana sancisce, fra i principi fondamentali (articolo 5), il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali, l'attuazione del più ampio decentramento amministrativo nei servizi che dipendono dallo Stato e l'adeguamento dei principi e metodi della legislazione della Repubblica alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

A questi principi si richiama la stessa Costituzione nel ripartire la Repubblica in Regioni, Province e Comuni (articolo 114) con natura, poteri e funzioni determinati (articoli 115, 118, 128 e 129) e con possibilità di ulteriori suddivisioni delle circoscrizioni provinciali in circondari con sole funzioni amministrative e per un ulteriore decentramento (articolo 129).

Questa realtà costituzionale fa giustizia delle correnti abolizioniste che affiorano periodicamente per contestare il mantenimento della Provincia; come l'articolo 133 della Costituzione, dettando le norme che regolano l'iter delle richieste di mutamento delle circoscrizioni provinciali e di istituzione di nuove Province nell'ambito di una Regione, fa giustizia delle resistenze opposte alle richieste stesse, attuando la volontà chiaramente manifestata dal costituente in ordine

ai principi di autonomia e di decentramento, fermo il presupposto della esistenza di condizioni obiettive che le giustificano.

Ma se il compito dell'attento legislatore di fronte al discorso introdotto sulla istituzione di una nuova Provincia nell'ambito di una qualunque Regione d'Italia è semplificato dal richiamo a questa realtà costituzionale, riferito il discorso alla Regione autonoma della Sardegna il compito è anche facilitato dalla considerazione di condizioni obiettive particolarmente rilevanti, connesse agli aspetti più caratterizzanti della geografia dell'Isola, nei quali si identificano — per massima parte — le difficoltà che hanno sempre ostacolato il suo cammino sulla via del progresso e che ancora oggi ne condizionano lo sviluppo.

* * *

Separata dal resto della Nazione dalla distesa del mare Tirreno e ad esso collegata da mezzi di comunicazione e di trasporto ancora inadeguati quanto a rapidità e che facenti capo a punti periferici ed eccentrici dell'Isola tagliano fuori quasi del tutto le zone centrale ed occidentale, la Sardegna con oltre 24.000 Km. quadrati di superficie occupa uno dei primi posti, per estensione

territoriale, nella graduatoria fra le Regioni d'Italia; ma con 1.400.000 abitanti, accentrati per un terzo in una quindicina di grossi centri abitati e per il resto suddivisi in circa 350 Comuni (in prevalenza piccoli e per buona parte situati in zone collinari e di media montagna), occupa — nella stessa graduatoria — uno degli ultimi posti per densità assoluta e relativa della popolazione.

Da questa situazione di fatto emergono i primi elementi che si impongono all'attenzione del sociologo, dello psicologo, dell'economista e quindi del politico e del legislatore: l'insularità e la vastità del territorio della Regione sarda in relazione alla scarsità della popolazione, lo spopolamento della campagna, la lontananza dai centri del potere statale, politico ed economico.

Ma altro elemento di non minore importanza ed incisività per la vita e lo sviluppo della Regione offre la geografia dell'Isola al vaglio dello studioso e del legislatore. Una unica linea ferroviaria, su un solo binario, attraversa l'Isola da nord a sud, emarginando quasi interamente gran parte del suo territorio; scarse e insufficienti le strade rotabili di comunicazione interna, oggi notevolmente migliorate nel fondo e nel manto, sempre però malagevoli per il tracciato, rimasto quello dei tempi in cui i trasporti si effettuavano con veicoli a trazione animale: anche nel settore delle comunicazioni e dei trasporti, il ruolo della Sardegna è quello di contendere il fanalino di coda alle altre arretrate regioni dell'Italia peninsulare.

Se pertanto è vero che le vie di comunicazione e di trasporto costituiscono i canali in cui scorre la linfa vitale del progresso di un popolo, non può meravigliare che questa situazione abbia sempre polarizzato l'interesse dei rappresentanti a tutti i livelli del popolo sardo, nella esplicazione del loro mandato. Basterebbe scorrere gli atti che testimoniano questa attività, per accertare che dal Parlamento cisalpino ai nostri giorni è tutto un susseguirsi di denunce, richieste, proteste, finalizzate al radicale superamento degli ostacoli frapposti dalla situazione di questo settore alla crescita della società regionale.

Purtroppo le querele dei sardi, non sostenute da adeguata pressione di forza politi-

ca, sono sempre arrivate smorzate a destinazione e, se non apertamente disattese, hanno finito per cozzare spesso inascoltate contro il disinteresse della classe dirigente, trovando solo nei tempi lunghi saltuario e parziale accoglimento.

Le implicazioni che traggono origine da questi elementi si sono ripercosse sulla vita civile, sociale ed economica della Regione, che — si ripete — ne è rimasta condizionata.

Nonostante le sue potenziali risorse, la economia della Regione è rimasta basata sulle attività più povere. Pastorizia e agricoltura allo stato tradizionale; industria mineraria ferma al processo di estrazione; artigianato individuale o familiare; scarse le attività pescherecce nei pur pescosi mari che circondano l'Isola; scarse le industrie di trasformazione dei prodotti della terra; quasi inesistenti le altre industrie. Conseguentemente: abbandono e insicurezza della campagna, disoccupazione, sottoccupazione, spopolamento, emigrazione alla ricerca di una occupazione più stabile e remunerata, di un più adeguato soddisfacimento dei bisogni irrinunciabili, individuali e familiari, di una maggiore conquista di sicurezza sociale.

In siffatto ambiente, mentre era quasi preclusa la possibilità di vedere esprimere dall'interno iniziative innovatrici, capaci di rompere la secolare staticità, ne rimaneva scoraggiato l'approdo dall'esterno, nonostante l'esistenza di illimitati spazi per la loro scelta, collocazione ed affermazione.

Appariva, pertanto, più che mai indispensabile la presenza dello Stato, per assicurare al cittadino sardo — in parità di diritti con i connazionali — i benefici della ripartizione dei suoi mezzi, organi, funzioni, opportunamente adeguati alla macroscopica situazione di arretratezza di tutte le strutture dell'Isola, per la più organica ed efficiente azione dei suoi centri propulsori e coordinatori di progresso civile, sociale ed economico, per la incentivazione di tutte le risorse, per la valorizzazione di tutte le energie, naturali ed umane, rivelate e latenti. Lo Stato, invece, era lontano, in posizione di malcelata insofferenza e di sufficienza nei confronti delle esigenze e richieste dei sardi, che ne riconoscevano il volto solo nel momento in cui si faceva a richiedere l'adem-

pimento dell'obbligo di pagare i tributi e di prestare il servizio militare, ad imporre la pur doverosa limitazione della libertà personale e provvedimenti repressivi in applicazione delle norme della civile convivenza, e nelle jugulatorie pastoie frapposte all'esercizio anche delle più banali attività; ma che ne constatavano l'assenza con i ricorrenti vuoti e le gravi deficienze nelle varie espressioni della pubblica amministrazione, nel momento di doverne invocare protezione, assistenza, sicurezza, giustizia, incentivi e promozioni di attività per la crescita del loro aggregato sociale, parità di condizioni di vita col resto della comunità nazionale.

La situazione era aggravata dalla ripartizione della Sardegna in due sole grandi circoscrizioni provinciali, facenti capo alle città di Cagliari e Sassari, che con la loro posizione periferica, agli estremi sud e nord dell'Isola, emarginavano di fatto i rispettivi territori, fra i più vasti delle Province italiane.

Era naturale che la pesantezza di tale situazione si ripercuotesse sulle quotidiane attività dei cittadini, tanto nei rapporti con l'esterno, quanto all'interno dell'Isola, via via che il progresso, nelle sue varie manifestazioni, ne lambiva la vita; altrettanto naturale che le esigenze, ognora crescenti dei singoli e delle popolazioni, reclamassero una migliore ripartizione dell'Isola in circoscrizioni territoriali più rispondenti alla realtà della sua situazione geografica, alla necessità del reciproco avvicinamento tra Stato e cittadino, ai principi di autonomia e di decentramento che si andavano affermando.

Su quest'ultima richiesta, concordavano amministratori e amministrati. Di qui l'indagine, estesa ai settori più appropriati, dall'economico allo storico, dall'amministrativo al geografico, dal politico al demografico, per stabilire concretamente i termini entro i quali il problema poteva essere avviato a soluzione.

Mentre si attendeva, però, che la conclusione di tale indagine venisse tradotta nel suggerito provvedimento legislativo, veniva emanato il decreto-legge del 2 gennaio 1927 che, istituendo in Sardegna la sola Provincia di Nuoro, non soltanto deludeva l'aspettativa

delle popolazioni dell'Isola — specie di quelle della zona centro-occidentale — ma lasciava insoluto il problema ed anzi (sotto certi aspetti) lo aggravava. Per convincersene, basta gettare uno sguardo sulla carta geografica e raffrontare la delimitazione dei confini delle tre Province risultanti dalla attuazione di quel provvedimento ed i motivi posti alla base dell'indagine che lo aveva determinato.

Il problema non veniva così risolto, ma reso anzi sempre più sentito ed attuale, in particolare per quelle popolazioni che gravitano (come sempre hanno gravitato) sulla città di Oristano, da tempo impegnata sul cammino del progresso civile, sociale ed economico, sensibilizzandone tutti gli strati fino al raggiungimento dell'unanimità di consensi sull'auspicata soluzione: l'istituzione di una nuova Provincia, con capoluogo Oristano.

A rendere, d'altra parte, più attuale l'esigenza di questa soluzione del problema, che per decenni aveva suscitato l'attenzione e l'interesse dei pubblici poteri e delle comunità locali, interveniva l'istituzione della Regione autonoma della Sardegna, stabilendo l'articolo 129 della Costituzione della Repubblica che le Province e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento statale e regionale.

* * *

Si è così che, per tradurre in realtà l'unanime auspicio, tutti i Comuni già appartenenti alla circoscrizione del vecchio circondario di Oristano (il più vasto della Sardegna), in osservanza del procedimento previsto dall'articolo 133 della Costituzione della Repubblica, con apposite delibere adottate dalle rispettive civiche amministrazioni prendevano l'iniziativa dell'istituzione della Provincia di Oristano.

La volontà unanime per tal modo espressa dalle popolazioni interessate, senza distinzione di appartenenza a diversi schieramenti politici, ad un anno appena dalla convocazione del primo Consiglio regionale veniva tradotta in un documento parlamentare, col quale ha avuto inizio l'iter della

proposta di istituzione della nuova Provincia. Si fa richiamo alla mozione del 9 agosto 1950 — a firma del sottoscritto e di altri consiglieri di varia estrazione politica eletti nelle tre Province sarde — con la quale si impegnava la Giunta regionale « a predisporre il disegno di legge che il Consiglio — a norma dell'articolo 51 dello Statuto speciale, in relazione agli articoli 121 e 133 della Costituzione della Repubblica — presenterà alle Camere per l'istituzione della quarta Provincia sarda, con capoluogo in Oristano ».

La riprova dell'adesione all'iniziativa di tutti gli schieramenti politici si è avuta non soltanto con l'esplicito e ripetuto consenso degli organi centrali dei partiti e la partecipazione a pubbliche manifestazioni promosse per sostenerla, ma con l'istituzione in Oristano di organismi corrispondenti alle organizzazioni provinciali dei partiti stessi in funzione nelle altre Province della Repubblica.

Tutto ciò lasciava prevedere che l'*iter* del disegno di legge sarebbe stato il più rapido, nel concorso di queste basilari condizioni: sussistenza di validi motivi, consenso unanime delle popolazioni dei Comuni interessati, osservanza delle procedure previste.

Dopo oltre venti anni si deve, invece, constatare che il cammino della proposta, più volte interrotto, anche quando era sul punto di essere concluso, non ha consentito alla iniziativa di raggiungere la meta della traduzione in legge dello Stato. Se la constatazione, onorevoli senatori, è umanamente amara per chi da mezzo secolo ha seguito con passione il problema e ne ha sofferto l'alternanza delle fasi, non meno giustificata è l'amarezza di una intera massa di circa 200 mila cittadini, di fronte al palese e discriminatorio disconoscimento di quella che ritenevano, ed è, una loro legittima aspettativa; altrettanto giustificata è infine la amarezza del legislatore, di fronte a episodi che — come l'attuale — contribuiscono a minare la fiducia del cittadino nella validità delle istituzioni democratiche.

Senza indugiare tuttavia in vane recriminazioni sugli ostacoli che hanno impedito

all'iniziativa di raggiungere la meta, appare opportuno richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori sulle successive fasi dell'*iter* parlamentare del disegno di legge, ricordando:

che il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione di cui sopra, il 13 dicembre 1950, facendo proprio il voto espresso dai Comuni interessati, approvava un ordine del giorno col quale impegnava la Giunta a predisporre un disegno di legge nazionale per l'istituzione della Provincia di Oristano;

che la Giunta regionale predisponendo il disegno di legge nazionale (n. 11 del 16 aprile 1952) approvato il 10 febbraio 1953, trasmesso al Parlamento il 29 giugno 1953, non deliberato per incompletezza e per fine della legislatura;

che nel gennaio 1955 veniva presentato al Parlamento il disegno di legge Segni-Pintus (n. 1392 degli atti della Camera) per lo stesso oggetto: approvato dalla Camera dei deputati il 13 marzo 1957 (col parere espresso dal Consiglio regionale il 7 dicembre 1955) non poté raggiungere l'approvazione definitiva in questo ramo del Parlamento, in seguito alla sospensiva adottata il 13 marzo 1958 e per fine legislatura;

che il Consiglio regionale della Sardegna approvava il 22 gennaio 1964 altro disegno di legge nazionale, che come i precedenti decadeva per fine legislatura;

che infine il 2 ottobre 1968 ancora il Consiglio regionale approvava un nuovo disegno di legge nazionale per l'istituzione della Provincia di Oristano, attualmente all'esame delle competenti Commissioni della Camera dei deputati.

Nelle more di questo lungo e travagliato *iter*, l'attesa delle popolazioni interessate non è mai venuta meno; anzi si è andata esasperando, dopo che il Parlamento, nel giro di pochi giorni, ha approvato l'istituzione di altre due Province (Pordenone alla fine della IV legislatura, Isernia al principio della V) il cui *iter* si era compiuto a fianco di quello dell'istituzione della Provincia di Oristano.

Appare perciò naturale che l'eletto nel collegio senatoriale di Oristano si faccia portavoce di tale attesa e che ascriva a suo onore rendersi interprete del mandato conferitogli, presentando a questo ramo del Parlamento — di cui è stato chiamato a far parte — il presente disegno di legge, con l'auspicio che gli sia concesso di contribuire per tal modo alla definizione di questo problema, che oltre venti anni or sono ebbe l'onore di tenere... a battesimo nel Consiglio regionale della Sardegna.

* * *

Onorevoli senatori, i Comuni, che dovrebbero essere inclusi nella circoscrizione provinciale di Oristano, appartengono oggi nella quasi totalità alla Provincia di Cagliari; solo quattro, infatti, appartengono alla Provincia di Nuoro.

Fino al 1927 i Comuni suddetti (e molti altri ancora) appartenevano alla circoscrizione del circondario di Oristano; appartengono tuttora alla circoscrizione giudiziaria del Tribunale di Oristano; in massima parte appartengono alla circoscrizione ecclesiastica della Archidiocesi di Oristano (una delle tre esistenti in Sardegna), a quella territoriale del distretto militare di Oristano e quasi per intero al collegio senatoriale di Oristano.

Da questo richiamo appare evidente che ci troviamo di fronte ad una entità territoriale particolarmente omogenea, amalgamata da secolari rapporti comuni ed interdipendenti sotto ogni aspetto, che ha avuto e conserva il riconoscimento della realtà di questa sua situazione da parte dello Stato, come è dimostrato dalla presenza e dislocazione in essa di importanti organi periferici dell'Amministrazione statale e regionale.

Il riferimento a questi secolari rapporti ci richiama — pur senza sopravvalutarlo — al periodo storico in cui la Sardegna era divisa in « giudicati ».

Fra i secoli XI e XV, particolarmente nei secoli XIII e XIV, quando il dominio dei giudici Mariano II, Ugone II e soprattutto Mariano IV e dei suoi figli Ugone III ed Eleonora, si estese praticamente su quasi

tutta l'Isola, contendendolo alla monarchia aragonese, la storia del « giudicato di Arborea » (che ebbe Oristano per capitale) è la storia della Sardegna.

Ed è a questo periodo che risalgono quelle norme codificate sotto la denominazione di « Carta de logu », raccolte prima da Mariano IV ed ampliate dalla figlia Eleonora d'Arborea (passata alla storia come eroina e legislatrice), che costituiscono insieme uno dei più antichi documenti di volgare neolatino e — in rapporto ai tempi — un monumento di diritto a testimonianza della saggezza giuridica e della evoluzione civile dei giudici di Arborea.

Ma se la manifestazione di un naturale sentimento affettivo può far sostare per un momento nella considerazione delle ragioni storiche offerte da questi titoli di nobiltà alla richiesta dell'istituzione della nuova Provincia, non certo al richiamo dell'illustre, storico passato si affida la validità della richiesta stessa.

La necessità dell'organizzazione del territorio della Sardegna, più aderente alle esigenze delle popolazioni ed in particolare di quelle della zona centro-occidentale dell'Isola, è imposta da ragioni di carattere economico-sociale, in relazione all'ambiente geografico al quale si è fatto cenno in precedenza.

Anche la Sardegna, infatti, si è messa in moto — sia pure lentamente — verso forme più elevate di vita civile e sociale, sviluppando le proprie attività economiche, non soltanto quelle legate alla tradizione agricola comune al meridione d'Italia (grandi lavori di bonifica, di miglioramento agrario, di trasformazione fondiaria, eseguiti ed in corso di esecuzione) ed al potenziamento delle industrie zootecnica, casearia, estrattiva ed elettrica, ma avviandosi sulla strada obbligata dei traffici e della industrializzazione.

Di qui, la necessità di rapporti ognora crescenti fra il cittadino ed i centri in cui ha vita l'organizzazione periferica dello Stato e dove risiedono gli organi, uffici ed enti amministrativi, tecnici, scolastici, culturali, economici, finanziari, assistenziali, politici, che non vanno considerati soltanto sotto l'aspetto deterioro di centri di potere buro-

cratico, ma anche quali centri propulsori e di coordinamento di attività nei più svariati settori in cui si muove la vita di un paese civile. Di qui anche il dovere dello Stato di avvicinarsi al cittadino con tutta la sua organizzazione, per rendere più facili, equilibrati, spediti e meno dispendiosi questi rapporti, con vantaggio dell'economia generale.

Se però si considera l'attuale ripartizione della Sardegna nelle tre circoscrizioni provinciali di Cagliari, Nuorò e Sassari, territorialmente tra le più vaste della Repubblica, è intuibile il particolare disagio in cui il cittadino è costretto a svolgere i rapporti suddetti ed il grado di inferiorità in cui si trova di fronte ai connazionali di una qualunque altra Regione d'Italia; ma l'evidenza di tale disagio e di tale inferiorità si impone maggiormente, sol che si faccia un ragguaglio tra la vastità del territorio delle tre Provincie, la distanza fra il capoluogo e la periferia, la deficienza e la rilevata scarsità e difficoltà delle vie di comunicazione e dei trasporti.

Più delle generiche affermazioni, basterà il richiamo a cifre concrete per dare la misura di questo disagio.

Rimanendo nell'ambito dei Comuni che hanno preso l'iniziativa dell'istituzione della Provincia di Oristano, si rileva che quelli oggi appartenenti alla Provincia di Nuoro distano dall'attuale capoluogo circa 70 chilometri; mentre quelli oggi appartenenti alla Provincia di Cagliari distano dal capoluogo dai 70 ai 150 chilometri!

Ma se la situazione di disagio sopra rilevata può essere considerata comune ad altre zone dell'Isola (intendesi accennare alla Gallura, alla Ogliastra, al Sulcis), maggiormente sentita e più che mai attuale si manifesta nella zona medio-occidentale che gravita (ed è destinata a gravitare sempre più) sulla città di Oristano. Ciò dipende da fattori naturali di indole geografico-topografica ed economica, dal numero dei Comuni, dalla densità della popolazione, dall'entità degli scambi e dei traffici, dall'importanza dei lavori di bonifica, di miglioramento agrario, di trasformazione fondiaria, dall'esistenza di quattro consorzi di bonifica (Destra Tirso, Campidano minore, Arborea e Terral-

ba), dall'irrigazione con le acque del Tirso di circa 25 mila ettari di terreno, che diventeranno 60 mila dopo la costruzione della nuova diga sul fiume — in fase di progettazione — per l'invaso di circa un miliardo di metri cubi d'acqua, dall'esistenza dei comprensori ittici degli stagni costieri, delle numerose cantine sociali cooperative, di latterie e creamerie sociali, di allevamenti di bestiame selezionato, dagli insediamenti nei terreni dell'ente di riforma, dalla estensione di colture specializzate (vite, olivo, carciofo, agrumi, pomodoro, barbabietole, riso), dai commerci dei relativi prodotti, dall'avvio di un processo di industrializzazione promosso dal « Nucleo di industrializzazione dell'oristanese », da interessi archeologici, artistici, culturali, turistici, dal progressivo incremento di tutte le attività che caratterizzano la vita di un paese civile, dalla presenza di uffici periferici dell'Amministrazione statale e regionale, di istituti bancari, scolastici, religiosi, dalle sicure prospettive di potenziamento economico e di sviluppo demografico e sociale. Più evidente ancora appare psicologicamente la situazione di disagio, se si mette a raffronto la condizione del cittadino di queste zone della Sardegna con quella del cittadino di altre Regioni d'Italia, in cui ad una minore estensione del territorio fa riscontro un maggior numero di circoscrizioni provinciali ed una maggiore facilità, frequenza e rapidità di comunicazioni e di trasporti.

Orbene, se si considera che il territorio dell'istituenda Provincia di Oristano rimane delimitato entro il perimetro di un quasi semicerchio, con centro nel capoluogo designato e col raggio di circa 40-50 chilometri, attraversato dall'unico tronco ferroviario statale e dall'unica superstrada della Sardegna, da una rete di strade rotabili già sufficientemente efficiente, che si irradia in tutte le direzioni, si può ragionevolmente concludere che il nuovo ente è destinato a ridurre al minimo il disagio di tale situazione e quindi a favorire l'accelerazione dello sviluppo e del progresso della zona, con vantaggio dell'economia dei singoli e della collettività, con sicure favorevoli ripercussioni anche nelle zone limitrofe.

Nè possono, d'altra parte, fare ostacolo le preoccupazioni che il nuovo ente non sia in grado di far fronte agli impegni di istituto: le indagini a suo tempo all'uopo eseguite dall'amministrazione regionale hanno accertato che esso potrà affrontare le esigenze del proprio bilancio in condizioni comparativamente non inferiori a quelle delle tre Provincie esistenti nella Regione e quindi a quelle della massima parte delle Provincie d'Italia.

* * *

Il centro naturale di gravitazione di questa entità territoriale chiamata a costituire la circoscrizione della nuova Provincia è la città di Oristano, verso cui convergono gli interessi di tutti i Comuni della zona, che ne distano da un minimo di 2 chilometri ad un massimo di 50 chilometri circa.

Con un potenziale economico e demografico legato a quello di un terreno fra i più fertili della Sardegna, ai grandi lavori di bonifica, al movimento commerciale; sede di corte d'assise, tribunale, distretto militare, archidiocesi, di numerosi ed importanti altri uffici pubblici, di enti culturali, economici, finanziari, religiosi; con la presenza di servizi ed enti igienico-sanitari, tecnici, assistenziali e di beneficenza, organizzazioni politico-sociali, sportive, turistiche; col crescente sviluppo delle attività edilizie ed alberghiere, pubbliche e private; con numerosi istituti scolastici dell'ordine primario, secondario inferiore e superiore a indirizzo classico tecnico ed artistico; con le favorevoli prospettive offerte dagli insediamenti industriali promossi dall'attività del « Nucleo di industrializzazione dell'oristanese », dall'iniziata costruzione del porto marittimo e dell'aeroporto in fase di programmazione, Oristano possiede i requisiti per aspirare ad assumere il ruolo di capoluogo della nuova Provincia.

Più di ogni generico riferimento al potenziale economico e demografico che assicura l'idoneità di Oristano all'assunzione di questo ruolo, basta richiamarsi a due dati obiettivi:

la presenza in città e la gran mole di attività delle agenzie di cinque istituti di credito di diritto pubblico;

l'aumento della popolazione, quasi quadruplicato negli ultimi cinquant'anni, fino a raggiungere gli attuali circa trentamila abitanti.

* * *

Infine: l'iniziativa dell'istituzione della nuova Provincia è partita — secondo il dettato costituzionale — dai Comuni interessati; ma essa perviene al Parlamento col sostegno:

della Regione autonoma della Sardegna, che l'ha fatta propria con ripetuti disegni di legge nazionale;

delle amministrazioni provinciali di Cagliari e Nuoro, che dovrebbero concorrere col loro territorio alla creazione del nuovo ente;

del consenso manifestato da un ramo del Parlamento nazionale (Camera dei deputati) sul disegno di legge degli onorevoli Segni e Pintus;

del riconoscimento del Governo, implicito nell'iniziata dislocazione in Oristano di uffici distaccati di organi a giurisdizione provinciale, quali prefettura, questura, camera di commercio, industria e agricoltura, provveditorato agli studi, ispettorato dell'agricoltura e di altri di cui si sta predisponendo l'istituzione;

dell'adesione della classe politica italiana, più volte manifestata da tutti i partiti politici e concretatasi nella assunzione di dimensioni federative provinciali da parte delle rispettive organizzazioni di Oristano.

* * *

Nelle considerazioni che precedono, onorevoli senatori, si colloca l'iniziativa della istituzione della quarta Provincia della Sardegna; nella loro validità si è attestata l'attesa delle popolazioni interessate alla sua realizzazione; nella sensibilità democratica del Parlamento, alla cui discussione si sottopone il presente disegno di legge, trova giustificazione la fiducia che si esprime per la sua approvazione.

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

È istituita la Provincia di Oristano, con capoluogo Oristano, comprendente i Comuni di: Abbasanta, Aidomaggiore, Ales, Allai, Arborea, Ardauli, Assolo, Asuni, Baradili, Baratili San Pietro, Baressa, Bauladu, Bidoni, Bonarcado, Boroneddu, Busachi, Cabras, Cuglieri, Figu Gonnosnò, Fordongianus, Ghilarza, Gonnoscodina, Gonnostramatza, Marrubiu, Masullas, Milis, Mogorella, Mogoro, Morgongiori, Narbolia, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Nurachi, Nureci, Ollasta, Ollastra Simaxis, Oristano, Palmas Arborea, Pau, Paulilatino, Pompu, Riola Sardo, Ruinas, Samugheo, San Nicolò d'Arcidano, S. Giusta, S. Antonio Ruinas, Santulussurgiu, San Vero Milis, Scano Montiferro, Sedilo, Seneghe, Senis, Sennariolo, Siamaggiore, Siamanna Siapiccia, Simala, Simaxis, Sini, Siris, Solarussa, Sorradile, Tadasuni, Terralba, Tramatza, Tresnuraghes, Ula Tirso, Uras, Usellus, Villanovatruschedu, Villaurbana, Villaverde, Zeddiani e Zeffaliu.

Art. 2.

Il personale dell'amministrazione provinciale di Oristano sarà tratto, in quanto possibile e col consenso delle amministrazioni interessate, da quello delle amministrazioni delle Province di Cagliari e Nuoro, dalle quali è staccato il territorio destinato a formare la nuova circoscrizione.

In caso di contestazione, deciderà il Ministero dell'interno.

Art. 3.

Tutti gli affari amministrativi e giurisdizionali relativi a cittadini ed enti dei Comuni di cui all'articolo 1, che risulteranno

in corso presso le prefetture di Cagliari e di Nuoro alla data di entrata in vigore della presente legge, continueranno ad essere trattati, sino alla loro definizione, dagli stessi organi ed uffici che ne furono inizialmente investiti.

Trascorsi sei mesi dalla data suddetta, gli stessi affari passeranno alla competenza dei rispettivi organi ed uffici della Provincia di Oristano.

Art. 4.

I Consigli provinciali in carica nelle Province di Cagliari e Nuoro saranno sciolti, se la presente legge entrerà in vigore prima di un anno dal compimento del quadriennio dalla loro elezione.

Finchè non sia provveduto alla costituzione dell'amministrazione della Provincia di Oristano ed eventualmente di quelle di Cagliari e Nuoro, sciolte in dipendenza della formazione della nuova circoscrizione, il Ministero dell'interno assumerà la gestione straordinaria dell'una e delle altre mediante la nomina dei commissari.

Art. 5.

Con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, sentito il Consiglio di Stato, si provvederà alla separazione patrimoniale ed al riparto delle attività e passività, anche di carattere continuativo, nonchè a quant'altro occorra per l'esecuzione della presente legge, previa approvazione dei relativi progetti, da stabilirsi d'accordo fra le amministrazioni provinciali interessate, o d'ufficio, in caso di dissenso.

Art. 6.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a procedere alla revisione delle attuali circoscrizioni finanziarie per porle in armonia con l'ordinamento territoriale della nuova Provincia.

Art. 7.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale ed alla costruzione e arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'amministrazione provinciale della nuova Provincia, apportando — per la relativa spesa — le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.